



UN VIAGGIO
PER
CERCAR MOGLIE

COMEDIA IN DUE ATTI

DI

LODOVICO MURATORI

Recitata per la prima volta al teatro Re di Milano,
dalla drammatica compagnia Astolfi e Pieri,
il 16 luglio 1854.



MILANO
FRANCESCO SANVITO EDITORE
1863.



68621

Tip Fratelli Borroni

A

GASPAR E PIERI

La prima volta che noi c'incontrammo, timidamente ti dissi, che io aveva scritto una commediola in due atti, e che, unito a tre giovinette mie cugine l'avevamo, nelle domestiche pareti recitata.

Tu volesti leggerla, ti piacque, e vincendo ogni mio timore, ottenesti da me il permesso di rappresentarla, e quella fu la mia prima comparsa sulle scene.

Ora che pubblico questo lavoro, ho voluto che vi si leggesse in fronte il tuo nome, per rammentarti che dobbiamo ad esso la nostra amicizia. Amami, e sta sano.

Roma, 3 dicembre 1863.

Il tuo
L. Muratori.



PERSONAGGI

La signora MATILDE.

ADELINA, sua nipote.

ERMINIA, loro amica.

Il cavaliere RODOLFO ALBUSCURA.

TOGNOTTO, giovane villico.

L'azione si finge a sette miglia da Roma, in un luogo di delizie, proprietà della signora Matilde.

PROTESTA.

L'autore si riserva tutti i suoi diritti circa la rappresentazione della presente commedia.

Lodovico Muratori.

ATTO PRIMO.

La scena rappresenta un ricco salotto del primo piano. A sinistra degli attori la porta comune ed una finestra, a destra una porta che mena nell'interno, ed altra che mette ad una camera isolata. Nel fondo ci sarà una porta con avanti una portiera.

SCENA PRIMA.

MATILDE *seduta presso un tavolino legge alcune lettere*, ADELINA *è alla finestra, presso di lei sta seduta ERMINIA occupandosi in qualche lavoro.*

Adel. Che bella vista! come la primavera brilla nell'aria! che belle praterie, che dilettevoli giardini; come sorgono maestosi quei monti laggiù dove si perde il giorno!

Erm. Non ti contrasto l'amenità di questa villa che ne rende piacevolissimo il soggiorno; ma ti dico il vero, sebbene il casino dove dimoriamo io e mia madre non sia punto inferiore a questo di posizione, pure starei più volentieri in città.

Adel. Ma le belle passeggiate che abbiamo qui?

Erm. Quelle della città non sono forse migliori?

Adel. Que' boschetti remoti, que' viali ombrosi e solitarii!

Erm. Ih le belle idee romantiche che mi vai svolgendo! Se ti credi brutta nasconditi; ma in quanto a me son da vedere e da mostrare. *Ombrosi, solitarii* ... belle cose! senza neppure un cane che ti dia delle occhiate, che venga a dirti delle galanterie, a domandarti: come sta? ha dormito bene la scorsa notte? le piace il passeggio? e via via scorrendo. Eh cara la mia Adelina, tu hai dieciassette anni, epperò trovi il tuo pascolo in coteste fanfaluche da romanzi, ma quando avrai ventidue anni come abbiamo noi, allora sì che ci vorrà altro per contentarti! — Ma che fa la Matilde? Applica? Studia forse quella sua piacevolissima geometria? Dovrebbe trovare la quadratura del circolo, o la divisione del punto indivisibile, come i filosofi del *Medico Olandese* del Goldoni.

Adel. Sentite, zietta? dice a voi.

Mat. La sento, la sento la tristerella che mi pone in canzone. Ma che cosa vuoi, Erminia mia? da due giorni sono qui le lettere venute dalla città, senza che neppure ne abbia letta una. Questa mattina mi son proposta di scorrerle tutte.

Erm. Eh già una vedova coll'amministrazione di una ricca eredità del defunto sposo, e con una nipotina da guardare e da spacciare, assolutamente conviene che abbia delle corrispondenze pure colla California e colla Mecca. Eh pazzarella! Se fossi io una vedova ricca e bella, dove mai vorrei logorare il mio tempo negli affari di commercio e nella geometria: vorrei fare all'amore e divertirmela.

Mat. Mi sembra che tu pure non fai all'amore?

Adel. E non hai voluto maritarti.

Erm. Gran prova! Mia madre vorrebbe darmi quel caro signore Calisto, che io non lo prenderei neppure per.... per medicina. Ma se fossi vedova vorrei andarmi a cercar uno sposo a mio modo. È vero che mia madre mi ha detto: se non vuoi Calisto trovatenne un altro; ma come ho da fare? Vuoi che mi metta la frasca in testa come si fa alle bestie da vendersi nelle fiere? Ah che bella cosa esser vedova! Io vorrei esser vedova senza maritarmi. Quando si è zitelle bisogna far le sciocche: non si può far questo chè non conviene, non si può dir quest'altro perchè non va in regola, non si può domandare, non si deve capire, non si può.... insomma è uno stato di continua negazione. E quando si è maritate? si sta soggette ad un padrone che brontola, che comanda, e che quando vuole non si può dir di no: che ti impedisce di andare al teatro, di andare al ballo, che per me sapete ch'è il miglior divertimento che ci sia. O benedetta vedovanza, tu sola puoi render felice una donna.

Mat. Eppure, Erminia mia, la cessa non è proprio come la dici tu.... Quando gli sposi hanno una medesima età e si amano, lo stato conjugale è il migliore.

Erm. Così dice mia madre, e vuole che sposi Calisto.

Adel. Non è poi brutto giovane.

Erm. È vero, ma mi è antipatico perchè mi vuol troppo bene. Basta, se non mi capiterà di meglio.... ci penseremo. E voi, Matilde, perchè non vi maritate?

Mat. Mi sembrerebbe di commettere una mancanza verso il defunto mio sposo.

Erm. Follie: A chi è morto importa assai se....

Mat. Basta, vedrò. Il capitano Ardentì più di una volta mi ha fatto sapere.... Già finchè non ho allogato bene la mia nipotina non voglio pensare a me.

Adel. Oh zietta mia, voi sapete....

Mat. Che non vuoi maritarti? Così dicono quasi tutte le fanciulle, e poi? La vita è tanto breve, la gioventù è un soffio, tristo a chi non sa afferrare il tempo per i capelli: quando è fuggito via tutti si rammaricano, ma allora è tardi. Sto appunto leggendo una lettera di mio cugino Alessandro ove mi parla di te.

Adel. Forse di nuovo propone di farmi sposare con Beniamino?

Mat. Appunto.

Adel. Ah zietta mia, per carità....

Mat. Senti: per tutti i rapporti questo sarebbe un partito vantaggioso, e spero che col tempo e colle sue galanti maniere saprà guadagnarsi il tuo cuore.

Adel. Lo vedo difficile.

Mat. Ed io non tanto.

Erm. Mi sembra che un carrozzino venga verso della villa.

Adel. Dov'è, dov'è? Ah sì, deve essere Tognotto che torna dalla città.

Erm. Figuriamoci che novelle spiritose reca.

Adel. Senti, alcune volte ci diverte colle sue sciocchezze, ma qualche volta ci fa pure venir la rabbia.

Mat. Ascoltate che cosa mi scrive mio cugino Alessan-

dro. (*Legge*) • Ho stretto amicizia con un giovane
• che l'altro jeri si addottorò in filosofia. Questo
• mio nuovo amico, avendo deciso di accasarsi,
• vuol girare il mondo e per istruirsi e per trovare
• una donna che faccia al caso suo. Dovendo egli
• passare dinanzi alla tua villa, ti prevengo che ho
• voluto lo conoscessi e si trattenesse un pajo di
• giorni con te; verrà poi a raggiungerlo il suo ca-
• meriere, e proseguiranno il viaggio. Spero che tuo
• fratello voglia fare delle cavalcate seco lui, e mo-
• strargli i bei luoghi pittoreschi che adornano le
• tue possessioni. • Questo è un bell'imbroglio. Mio
fratello non torna che fra quattro o cinque giorni.

Erm. (*scherzando*) Se non può cavalcare con Emilio,
cavalcherà con Adelina. (*Ad Adelina*) Tu lo condur-
rai e gli farai da cicerone.

Adel. Sicuro, poverino.

Mat. (*torna a leggere*) • Ti prego di usargli quelle
• gentilezze che useresti a me se venissi a trovarti,
• ed.... eccetera eccetera •. Ma egli è pure il bel-
l'umore questo mio cugino, mandarmi così un gio-
vane.... E vuol pure che gli usi delle gentilezze, eh?
Che ti sembra? (*Ad Adelina*) Gli anderemo a fare
il fiocco alla cravatta, ed a tavola gli faremo vento
sulla minestra. (*Torna a leggere*) • Io conto di man-
• dartelo unitamente a Tognotto....

Adel. Tognotto arriva in questo momento....

Erm. Adesso entra nel cancello in fondo del viale.

Mat. (*ha seguito sempre a legger piano*) Mi dice in
seguito che crede di farmi un vero regalo, e si di-
stende in descrivermi il naturale di questo giovane.

Erm. E che dice?

Mat. Ecco qua. (*Leggendo*) • Per tua regola il cavalier Rodolfo Alboscuro, chè questo è il nome del mio amico, è un giovane di ventun'anni, di piacevole aspetto, di gentili maniere, ricco e solo di sua famiglia. Tu lo troverai spiritoso ed erudito, ma essendo sino ad ora stato soggetto ad un austero tutore, non è mai uscito di Roma e non ha avuto una grandissima libertà nel trattare, quindi tu scorgerai in esso quel che può chiamarsi inesperienza di mondo. In fine tu rinverrai in esso un amabile originale, allegro, di fervida immaginazione, ed amante, come egli dice, di avventure bizzarre, e pazzo poi per la smania di viaggiare. •

Erm. Per bacco, che bisognerebbe divertirsi ben bene con costui.

Mat. Ed a questo pensava ancor io.

Adel. Ecco che giunge il carrozzino sulla spianata. Quegli ch'è tutto estatico in mirare la campagna dovrebbe essere il cavaliere.

Erm. È bello, o brutto?

Adel. (*con dispiacere*) È volto dall'altra parte.

Mat. Venite qua, venite qua; non vi lasciate vedere. (*Scansando le altre*) Dov'è? Giacchè Alessandro mi dice ch'è un bell'umorino, voglio che ce la divertiamo un poco con costui. Ritiratevi nelle mie stanze, che subito sarò da voi, e combineremo il tutto. Tu Erminia rimarrai a desinare con noi: farò avvertire tua madre. Andate, ed aspettatemi. (*parte*)

Erm. Andiamo, andiamo.

Adel. Eccomi: non posso vederlo.

Erm. (*scansandosi l'una coll'altra*) Non ti far scorgere. — Dov'è?

Adel. Attenta che ti vede. — Lasciami guardare.

Erm. Fatti più indentro. — Che graziosa figurina!

Adel. Davvero! — Andiamo, andiamo. Son curiosa di sapere ciò che vuol fare mia zia.

Erm. E se tu sei curiosa, io sono più curiosa di te (*Partono a destra*).

SCENA II.

Il cavalier RODOLFO e TOGNOTTO.

Rod. Ma bene, bene, bene. Non ho veduto sito più delizioso di questo. Eccomi dunque nel palazzo della fata Alcina.

Togn. Signor no, questa è la casa della signora Matilde.

Rod. (*alla finestra*) Quello che ci attornia è il bosco incantato.

Togn. Prendete equivoco; qui non vi è altro bosco che quello della padrona.

Rod. (*venendo davanti*) Sono obbligatissimo all'amico Alessandro, che mi ha procacciato la fortuna di ammirare questo luogo di delizie. Eh già il viaggiare è pur la bella cosa! Eccomi distante da Roma già di sette miglia: mi sembra essere giunto agli antipodi. Seguirò i miei viaggi finchè non troverò una sposina a mio modo. Ma qui, caro Tognotto, eccetto i servi che abbiamo incontrato nella corte, non si

vede un' anima ; pure l'amico Alessandro ha fatto avvisata la padrona che....

Togn. Non abbiamo veduto gente perchè non ci siamo incontrati con alcuno, perchè se incontravamo delle persone....

Rod. Le avremmo vedute. Va là che sei pur la gran testa quadra.

Togn. Grazie, bontà sua. Adesso andrò io ad avvertire la padrona.

Rod. Bravo : ma tieni per bere alla mia salute. (*Gli dà alcune monete, e Tognotto parte*) Fra le tante bizzarrie che mi passano per la testa, ora mi sembra di essere un cavaliere errante ch'entra in 'un diroccato castello nido di gufi e di barbaggiani. Che uomini furo gli antichi cavalieri! Gran'Ariosto, come son rimasto sorpreso di quei tuoi paladini ! Anche io viaggio, eccomi già lontano per sette miglia dalla patria, e viaggio pure per incontrare delle bizzarre avventure. Salvare dalle fiamme una fanciulla, difendere un vecchio cadente, avere degl'incontri misteriosi, oh che deliziose cose! (*Si fa alla finestra*) Che bella prospettiva! Per un filosofo laureato come me, che ha comperato la sua scienza a peso d'oro, qual dolce spettacolo è la vista della madre natura, imperocchè noi conosciamo le forze motrici, le relazioni di causa e di effetto. — Ma che bel bosco ! Ah se in questi boschi vi fossero pure delle ninfe a mio modo, se....

SCENA III.

ADELINA e DETTI.

Adel. (sarà già uscita e si sarà spurgata inutilmente perchè si volga il cavaliere; quindi urta di bella posta in una sedia)

Rod. (volgendosi) Oh!... (Ma questa non è illusione....) Signorina.

Adel. Chi è?

Rod. Perdoni al mio ardire. (Come è bella!) Ella è di casa?

Adel. Per servirla.

Rod. (Di là il bosco, di qua la silvestre Dea.) È dunque roba di casa la signorina?

Adel. Le ho detto di sì.

Rod. (Ecco, ecco le avventure di Orlando, di Ferraù, di Gradasso. Gran cosa bella il viaggiare!)

Adel. Con sua permissione, signor forestiere.

Rod. Come, parte di già?

Adel. Voglio recar subito questo mazzolino di fiori alla zia, prima che perda la grazia della freschezza.

Rod. Mi scusi, ma questa zia sarebbe forse la signora Matilde, padrona?...

Adel. Di questa villa, sissignore.

Rod. Dunque l'amico Alessandro mi ha parlato di voi. Mi sembra vi chiamate... Franceschina?

Adel. Adelina, a'suoi comandi.

Rod. Adelina, sicuro sicuro.

Adel. Ma ella, signore, è l'amico dello zio Alessandro, il cavaliere ?....

Rod. Rodolfo Alboscuro, laureato in filosofia, e che viaggia a fine di trovar moglie; ma vi assicuro, gentilissima fanciulla, che per quanto io seguiti a viaggiare, non potrò giammai rinvenire una giovane che vi pareggi nella grazia e nella bellezza.

Adel. Ella mi mortifica. Con licenza....

Rod. Se non temessi di essere troppo importuno vi pregherei di arrestarvi ancora per un istante.

Adel. Ha veduto la zia?

Rod. Non ancora.

Adel. Ma ella avrà bisogno....

Rod. Non vi prendete brighe per me: lasciamo pure che la zia faccia tutto con il suo comodo. Io intanto, se me lo permettete, godrò della vostra compagnia.

Adel. Oh la compagnia mia è molto noiosa; fosse la compagnia della zia, che sa tante belle cose.

Rod. Rispetto e venero quella della zia, ma mi piace più quella della nipote. Via, sedete per pochi momenti.

Adel. Ma.... or ora verrà la zia, e se mi trovasse ...

Rod. Vi tien ella molto in soggezione?

Adel. Oh no, sono io che mi studio di evitare tutto ciò che può essere di suo spiacimento. Pensi che io non ho altri parenti al mondo. Mia madre morì allora che io nacqui; mio padre dopo dieci anni l'ha raggiunta in cielo, e d'allora in poi sono sempre stata colla zia Matilde. Essa mi fa le veci di tutto: dica ora se posso omettere veruna cura a suo riguardo.

Rod. Voi parlate savissimamente. La signora Matilde può andar superba delle massime che vi ha ispirate.

Ora, per finir questo suo edificio di ordine corintio, non le manca altro se non di coprire il tetto; e questo voglio credere lo farà quanto prima con un garbato sposo.

Adel. Oh, signore, che dice mai!

Rod. E che, vi spaventate al nome di sposo? Forse la signora Matilde esige che rimanghiate fanciulla al suo fianco?

Adel. No signore; anzi le dirò che mi ha profferto un partito.

Rod. (Sembra mi si stringa il cuore) E voi?... Scusate il mio ardire.... lo avete accetta'o?

Adel. No. La ho pregata di volermi tener sempre presso di lei!

Rod. E volete restarvene fanciulla?

Adel. Insino ad ora questo è il mio proponimento.

Rod. Rinunciatevi, carina, rinunciatevi per carità.

Adel. Gli uomini sono così cattivi....

Rod. Eh via che il diavolo non è tanto brutto quanto si dipinge. Anche tra gli uomini ci hanno i buoni ed i cattivi. Bisogna aver naso lungo nello scegliere.

Adel. E poi di questi tempi è cosa tanto difficile il trovar marito.

Rod. Per chi è brutta; ma colla vostra avvenenza, colle vostre manierine trovereste mille amanti: fo io la sicurtà.

Adel. Eh.... amanti forse?... ma gli uomini quasi mai dicono davvero.

Rod. E chi potrebbe aver cuore d'ingannarvi? Eh mia signorina, io penso un'altra cosa. Questa contrarietà al matrimonio cotanto bramato dalle fanciulle, il non

volere lo sposo profferto dalla signora Matilde, mi fa sospettare....

Adel. Che mai?

Rod. Che lo abbiate trovato da voi, e tale che non piaccia alla zia.

Adel. Oh, no davvero.

Rod. E dovrò credere che nel vostro petto non si sia giammai destato un dolce sentimento di amore?

Adel. Signore....

Rod. Che la vostra bellezza non abbia interessato alcuno?

Adel. Con vostra permissione....

Rod. Deh, fanciulla vezzosissima, beatemi ancora per un istante della vostra vista.

Adel. Bisogna che io porti i fiori alla zia. Vi son serva (*Parte*).

Rod. Ascoltate — È partita. Questa è un'avventura bizzarra. Quanto debbo all'amico Alessandro — Il viaggiare, il viaggiare è pur la bella cosa! Se io avessi seguitato a stare entro la coccia, avrei io rinvenuta questa perla orientale, questo tesoro? Ah sì, Adelina, dolcissimo nome, tu sei una gemma preziosa. Come moveva graziosa la persona, che bella maniera, che bel piede! Cioè il piede veramente non l'ho veduto; portava l'abito piuttosto lunghetto e rimaneva coperto; ma già dirò come Ariosto:

Ben si può giudicar che corrisponde
A quel che appar di fuor quel che s'asconde.

Ma se io vado anche nel Perù, certo non troverò meglio d'Adelina; Adelina vale cento Perù. Se fosse

vero che non avesse il cuore prevenuto.... Mi sembra impossibile una ragazza senza amore. — Pure ella me lo ha assicurato. — Ma le donne già dicono sempre così per non pregiudicarsi. Alla prima occasione quasi quasi le offero il mio cuore e la mia mano. — Ma che diranno di me gli amici? Aveva da girar mezzo il mondo per trovar moglie, ed alla prima osteria mi sono inebriato, ed ho fatto alto. Su via, signor Rodolfo, non facciamo il ragazzo, e ricordatevi che avete spesi buoni danari per laurearvi; agite pertanto come deve agire un dottore. Un dottore? Ma colle femmine ci vuole altro che dottrina. Oh se io le piaccio, alla mia cara Adelina, me la sposo di botto. Potessi sapere se ha propensione per qualcuno. — Qui non c'è altro che parlare alla zia. Ma io ho tanto poca maniera di trattare colle zie. Questa signora Matilde già me la immagino: una vecchia bigotta (*contraffaccendola*) che sputa brani di morale, che ad ogni parola prendendo tabacco: eh ai miei tempi, eh la morale, eh la gioventù, ba! ba! ba!... Io già mi ci sento antipatia prima di conoscerla.

SCENA IV.

MATILDE e DETTO.

Mat. Signor cavaliere, spero che la mi voglia perdonare se l'ho fatto attendere. Quello scempiato di Tognotto col dilungarsi a ragguagliarmi di ciò che ha

operato alla città, si era dimenticato di avvertirmi della sua venuta, ed ora solamente la ho saputa per parte di mia nipote.

Rod. Come, signora, ella sarebbe?...

Mat. Matilde, la cugina di Alessandro che mi ha procurato la fortuna della sua conoscenza.

Rod. La fortuna è tutta mia, che imparo a conoscere una così amabile signora (Altro che vecchia! È quasi migliore della nipote.)

Mat. Mio cugino sta bene?

Rod. Benissimo.

Mat. Mi spiace che mio fratello si trovi assente, che pure l'avrebbe condotto a cavalcare, alla caccia; ma le farò conoscere qualcuno dei giovani che villeggiano in questi contorni che potrà far le veci di mio fratello, altrimenti qui in campagna si annoverebbe mortalmente.

Rod. Annojarsi nel grembo di sì amabile famiglia? Io piuttosto debbo pregarla a sopportare per questi due o tre giorni....

Mat. Sia certo che più rimarrà presso di noi, più ne farà piacere.

Rod. 'Grazie, grazie infinite.

Mat. So peraltro ch'ella ha da intraprendere un lungo viaggio.

Rod. Già: viaggio per istruirmi e per trovarmi una compagna: intendo che voglio prender moglie. — Ella è vedova?

Mat. Pur troppo: sono scorsi due anni.

Rod. Una vedovella molto giovane.

Mat. Ci vuol pazienza. — Ma ella, signore, vorrà ri-

posarsi. Quell'appartamento è a sua disposizione: (*Accenna la porta in fondo*) se volesse del caffè, del cioccolatte..

Rod. Non ho bisogno di alcuna cosa ... la ringrazio di tante gentilezze.

Mat. Noi sul mezzodì facciamo il *dejeuner*, e pranziamo alla sera; ma se ella...

Rod. È il mio metodo. — Ma qui ha un luogo veramente poetico, delizioso. Diceva bene l'amico Alessandro.

Mat. Non niego l'amenità di questa villa; ma per me, che ci vengo ogni anno, sarebbe oramai divenuta stucchevole se non cercassi di alleviare collo studio il peso di una vita solitaria.

Rod. E quali sono i suoi studii prediletti, s'è lecita la dimanda?

Mat. Vado applicandomi alla filosofia.

Rod. Me ne rallegro seco lei.

Mat. E che, ne fa meraviglia perchè si dice: le donne non hanno la testa ferma? Oh mio signore, me lo augurerei per vantaggio del nostro povero sesso che gli uomini avessero la testa in sul busto come l'abbiamo noi.

Rod. In quanto a questo non saprei. Io pure, come mi vede, sono laureato in filosofia.

Mat. Davvero? Ne godo moltissimo. Potremo dunque disputare insieme....

Rod. Quando e quanto vi piacerà.

Mat. Voglio che poi vediate la mia piccola libreria; vi troverete delle opere non disprezzabili: sono esse le mie compagne. Ed infatti, per una donna,

qual compagnia migliore de' libri? Ben diversi dagli uomini, non ci adulano, non ci insidiano; ma amici alla buona finchè vogliamo stanno con noi, e quando non vogliamo più si chiudono e non se lo hanno a male. Quanto dobbiamo compiangere il povero ignorante; di quanti piaceri è privo! È sempre misterioso per lui l'apparire della notte, del giorno, delle stagioni, delle stelle e di tutti quei fenomeni che intorno a sè vede maravigliosamente succedersi.

Rod. Voi mi sorprendete. Ed invero è una cosa affatto nuova che una donna libera di sè, adorna di brio, grazia, beltà, preferisca la quiete del suo studio al seducente spettacolo de' piaceri che offre il *gran mondo*.

Mat. Oh signor cavaliere, amo anch'io i divertimenti. Non tramonta mai il sole senza che io abbia scosse le corde della mia arpa, ed abbia esercitata la mia voce al canto. Alla città intervengo alcune volte ai passeggi, amo le allegre brigate, e molto mi diverte il teatro.

Rod. Fate saviamente: io pure, sebbene immerso tutto ne' miei calcoli, pure, se è vero quel che mi dicono, ho profittato nel ballo forse più di quello che ho profittato nelle scienze.

Mat. Vi dirò, pel ballo non ho grande inclinazione; fra i divertimenti preferisco il recitare.

Rod. Il recitare? Il recitare è la mia passione.

Mat. E recitate?

Rod. Sicuro. E voi?

Mat. Mio marito dirigeva un teatrino di dilettanti, e per fargli cosa grata vi ho recitato ancor'io.

Rod. Ed in che carattere?

Mat. Amorosa e prima donna. E voi?

Rod. Sulle prime, ma contro mia voglia, ho recitato l'amoroso; poi fu cominciato a dire, che so io.... che era troppo vivo.... troppo caldo, e.... Basta, il fatto si fu che mi misero a recitare il brillante. Però, vedete, le parti che reciterei di cuore, che avrei attitudine a rappresentare, sarebbero quelle di tiranno. Ecco, vedete, l'eroico, il tragico sarebbe la mia passione; ma disgraziatamente la mia persona non si presta molto a parti eroiche: io sono secco, piuttosto piccolo, ed in teatro vogliono tutti eroi grandi; non possono sopportare un guerriero di piccola mole, come se ne' secoli trascorsi fossero stati tutti giganti. Tuttavia alcune volte mi sono avventurato a siffatte parti; ma invece di far piangere ho fatto ridere, perchè non guardavano i miei gesti feroci, ma le mie polpe, le quali sono asciutte-relle anzi che no. Mi sovviene che quando nell'*Asilo d'Amore* del Metastasio, sostenni la parte di Marte, tutti dicevano che Marte piccolo, che bel Martino, che bel Martino che sarebbe. Vedete bene che la lode non era la più lusinghevole.

Mat. A me piaceva molto di recitare la tragedia, e ne ho recitata più di una: la *Merope*, la *Francesca da Rimini*....

Rod. Avete recitata la *Francesca*?

Mat. Sicuro. E che, anche voi?

Rod. Sì, l'ho recitata ancor io.

Mat. Eravate Paolo?

Rod. Già. Belle quelle parti di Paolo e di *Francesca*! Bello là dove dice.... (*Declamando*)

• *l' Paolo*

Ouai detti ! Ayrestì

- Di me pietà ? cessar d'odiarmi alquanto
- Potresti, se col brando io m'acquistassi
- Fama maggior ? Un tuo comando basta.
- Prescrivi il luogo e gli anni. A' più remoti
- Lidi mi recherò ; quanto più gravi
- E perigliose troverò le imprese,
- Vie più dolci mi sien, poichè Francesca
- Imposte me l'avrà. L'onore assai
- E l'ardimento mi fan prode il braccio ;
- Più il farà prode il tuo adorato nome.
- Contaminate non saran mie glorie
- Da tirannico intento. Altra corona
- Fuorchè d'alloro, ma da te intrecciata,
- Non bramerò... solo un tuo applauso, un detto.
- Un sorriso, uno sguardo ...

• *Franc.*

Eterno Iddio

- Che è questo mai !

• *Taolo*

T'amo Francesca, t'amo

- E disperato è l'amor mio !

• *Franc.*

Che intendo ?

- Deliro io forse? che dicesti?

• *Paolo*

Io t'amo.

• *Franc.* Che ardisci? Oh taci! udir potrian (*quadro*).

Tu m'ami !

- Si repentina è la tua fiamma? Ignori
- Che tua cognata io son? Porre in oblio
- Si tosto puoi la tua perduta amante?...
- Misera me! questa mia man, deh, lascia!
- Delitto sono i baci tuoi!

• *Paolo*

Repente

- Non è, non è la fiamma mia. Perduta
- Ho una donna, e sei tu; di te parlava,
- Di te piangeva, te amava, te sempre amo,
- Te amerò sino all'ultim'ora! e s'anco
- Dall'empio amor soffrir dovessi eterno
- Il castigo sotterra, eternamente
- Più e più sempre t'amerò!

Mat. Ma io mi rallegro con voi.

Rod. E recitando così, il pubblico rideva!

Mat. Davvero che avete molta disposizione a recitar d'amoroso.

Rod. Che dite mai, debolezza. Il merito è vostro. Io supposeva che voi foste Francesca; e come si potrebbe non riscaldar l'animo al solo fingere di essere vostro amante?

Mat. Badate, cavaliere, che coteste galanterie; ed in campagna, suonano così male....

Rod. Non sono galanterie, ma l'ingenue espressioni del mio cuore.

Mat. Cavaliere, la recita è finita.

Rod. Signora Matilde, o voi non conoscete i pregi che v'adornano, o dovete conoscere la sincerità de' miei detti.

Mat. Anche degli epigrammi?

Rod. Io vi giuro....

Mat. Deggio discorrere col fattore, e l'ora già è passata.

Rod. Venite qua, seguitiamo.

- Quel libro mi porgesti.... •

Mat. (chiamando dalla finestra) Erminia, Erminia, vieni su.

Un viaggio, ecc.

Rod. • Ei posa sul mi' cor; felice
• Nella mia lontananza egli mi fea. •

Mat. Voglio che conosciate questa mia amica e vicina di villa.

Rod. Signora, seguitiamo la scena.

Mat. È impossibile.

Rod. • Eccol: vedi le carte che leggemmo
• Ecco: vedi, la lagrima qui cadde
• Dagli occhi tuoi quel dì •

Mat. Signor cavaliere, con sua buona grazia

Rod. Ma...

Mat. A rivederlo (*parte*).

Rod. Parte, e mi lascia confuso, e impaziente. Che donna, che donna sublime! Ora mi sovvegno, le doveva parlar della nipote. Io non so che mi decidere: la mia testa è un vulcano; bella è la zia, e bella è la nipote. È necessario che io me ne sposi almeno una. Ma quale? Adagio, non facciamo i conti senza dell'oste. Io non sono del tutto brutto, non mi manca niente, ho tutte le mie cosette in regola, ho del danaro; ma potrebbe esser benissimo che io non piacessi a loro, o che alcuna di esse abbia degl'impegni. Qui ci vorrebbe una persona che sapesse trattar l'affare in modo.... Oh! questa signora Erminia amica di casa potrebbe informarmi, esser la mediatrice.... Eccola: ora tosto tosto la prego di voler essere il mio avvocato.

SCENA V.

ERMINIA e DETTO.

Erm. (di dentro) Matilde, Matilde.

Rod. Eccone un'altra. Ma questo è un serraglio!

Erm. (esce) Matilde....

Rod. (Cospetto! Ma io sono in un loco fatato).

Erm. Dov'è?

Rod. La signora Matilde.... anzi mi ha lasciato.... perchè se ne è andata (oimè mi confondo). È andata di là insomma (Fa caldo: sudo tutto).

Erm. Mi piace: mi chiama, e poi sparisce.

Rod. Se pur pochi minuti e finchè non è di ritorno, voleste avere la bontà di sopportare la mia compagnia (È una cara donnetta).

Erm. Mi fa grazia. Potrei sapere con chi ho l'onore di parlare?

Rod. Mi chiamo Rodolfo Alboscuro.

Erm. Ah, ho capito: quel cavaliere che si aspettava indirizzato dal cugino di Matilde.

Rod. Sicuro: l'amico Alessandro mi ha procurato la fortuna di ammirare questa villa ed i bei.... mobili.... che vi si aggirano.

Erm. Se non isbaglio, il signore dee imprendere un lungo viaggio?

Rod. (fra' denti) Già già.

Erm. A fine di scegliere una sposa?

Rod. (fra' denti) Già già.

Erm. Scusi, mio signore, se a primo abbordo le fo subito un rimprovero; ma coll'andar girovagando pel mondo a fine di trovar moglie, fa un grave torto alle donne del suo paese. Ne' luoghi lontani dove andrà si crederanno che qui le donne sieno tante befane; la qual-cosa, non parlo per me, mi sembra che sia piuttosto falsa che vera.

Rod. Voi mi mortificate, signora. Non è già perchè io non istimi le donne del paese che vado cercando il mondo, ma è desiderio di vedere, di conoscere, per quindi fare una scelta, e poter dire: in tanti luoghi che ho veduti non ho trovato meglio di mia moglie.

Erm. Oh sentite un poco fin dove è giunta la baldanza degli uomini: non basta loro un' intiera città per trovarsi moglie. Ma che avremmo da dire noi povere donne, che sebbene per seguir il costume facciamo le bigottine cogli occhi bassi, pure vediamo benissimo de' belli giovani che ci fanno venire l'acquolina in bocca, e non possiamo nè dimostrarlo, nè scegliere, ma ci conviene di stare come gli erbaggi del mercato aspettando il compratore, e adattandoci a seguire non chi si vorrebbe, ma chi ci vuole? E, che noi donne non abbiamo forse un'anima che sente quanto la vostra, anzi assai più, la forza delle simpatie e delle inclinazioni? Dovremo noi sedere alla guardia del nostro cuore, perchè non vi entri amore se non per quegli che di noi si è invaghito? Ci sarà delitto il disporre de' nostri affetti, di quegli affetti che la natura ci ha dato liberi, e che voi uomini volete incatenarci? E poi, qual vigilanza giungerebbe a difenderci dall'insidie d'Amo-

re? Avremmo ad essere più feroci, e più guardingho di un mastino; ed in questo caso sarebbe meglio invertire l'ordine delle cose, giacchè la parte del mastino starebbe meglio a voi sesso forte, che al sesso cui si riserba il nome di debole.

Rod. Seguitate, seguitate pure a rampognare gli uomini, perchè lo fate con tanta grazia che provo grandissimo piacere nell'udirvi.

Erm. Signore, io vi prego di perdonare la mia franchezza, ma è tale l'interesse che io prendo pel mio sesso, che qualchevolta mi trasporta!

Rod. Fate pure, fate pure; seguite i vostri impeti generosi, che ne ho piacere. Fra tante angustie non saprei di meglio per consolare la vostra natura vivace, del ricordarvi i versi del poeta prediletto alle donne

Del destin non vi lagnate
Se vi rese a noi soggette,
Siete serve, ma regnate
Nella vostra servitù.

Ma via, lasciate queste melanconie da romanzi, e parlate di cuffie, di nastri, di balli, di amanti.

Erm. Nemmeno questo piacere posso avere, confinata come sono tre mesi dell'anno in villa. Volete parlar di vestiarii con villani? Di balli qui non si conosce che il *salterello* ed il *sospiro*.

Rod. Il ballo vi piace?

Erm. Non mi piace, ne sono disperata. (*Da qui al fine della scena il dialogo sia il più che si può rapido e vivace*)

Rod Ed io non ne sono disperato, ma pazzo.

Erm. Davvero? Che fortuna! Avete niente novità da darmi?

Rod. Le ultime novità sono; la *polka* strisciaticissima le quadriglie camminate, il braccio della donna si deve tenere alto, e nelle conversazioni si balla la *polka scozzese* (1).

Erm. E come è questo ballo? me lo fareste vedere?

Rod. Subito: eccolo (*fa i passi*)

Erm. Quelli ultimi passi come sono?

Rod. Son passi di *waltzer* saltato.

Erm. Come fate il *waltzer* saltato?

Rod. Lo fo così (*esegue*).

Erm. Ed io lo fo così (*esegue*).

Rod. Come me.

Erm. Non mi sembra.

Rod. Vogliamo provare?

Erm. Volentieri (*ballano*).

Erm. E voi non potreste portar meglio (*Si fermano*).

Rod. Per la bellezza e per la grazia sembrate una danzatrice del Canova.

Erm. Mi adulate.

Rod. Davvero che non ho trovato mai una ballerina meglio di voi. Beato chi potrà possedere quelle due gambette così svelte. Proviamo un altro poco.

Erm. Volentieri ... (*fermandosi*) Chi viene?

(1) Questo discorso si adatterà all'epoca in cui si reciterà.

SCENA VI.

TOGNOTTO e DETTI.

Rod. (a Tognotto) Che vuoi?

Tog. Niente.

Erm. (La mia parte l'ho fatta) (parte).

Tog. Cioè vengo ad avvertirla che se volesse mangiare, con buon rispetto parlando....

Rod. Oggi non mangio, non ho fame (*Volgendosi verso Erminia*). Voglio che seguitiamo la nostra lezione....
Oh! è sparita.

Tog. Che lezione?

Rod. Va al diavolo, scimunito! per tua cagione....

Rod. (È sparita, è sparita come una nebbia mattutina).

Togn. Dunque quest'oggi ella non mangia?

Rod. (Ora che penso.... A tavola le vedrò: vedrò la zia, vedrò la nipote, e chi sa, pure Erminia....)

Togn. Fa bene a non mangiare. Diceva il padre mio, che l'altro anno morì, benedetto sia, di una indigestione, non mangiate ragazzi, che vi fa male.

Rod. Conducimi a tavola.

Togn. Se non ha appetito,....

Rod. Anzi muoio dalla fame, non vedo l'ora di mangiare. (Io le dico di botto.... ma che dico loro se non so decidermi per alcuna? Decidermi? E se qui sbuccia fuori qualche altra femmina migliore di quelle che ho vedute? Ah migliore è impossibile!). Andiamo, Tognotto, andiamo.

Togn. Andiamo.

Rod. (Ma io sento che sono innamorato, fortemente innamorato.... ma non so di chi. Io son proprio l'asino di Buridano, il quale fra due fasci di fieno egualmente appetitoso, per non sapersi decidere, si moriva di fame; ed io fra tre donne egualmente belle, non sapendo scegliere, morirò zitello. Oh Adelina, Adelina! Sei pur vaga nella tua ingenuità! Ed Erminia? leggiara come una farfalla, sembra cosa tutta aerea. E la Matilde? la Matilde che dentro sì belle spoglie racchiude un'anima tanto elevata? Oimè, sento vacillare il mio capo, le mie idee si confondono, io mi perdo in mezzo al vortice delle delizie). Andiamo, Tognotto, andiamo.

Togn. Andiamo.

Rod. La signora Matilde.... la signora Adelina.... mi aspetteranno....

Togn. Non si prenda fretta per questo, giacchè la signora e la signorina hanno fatto il *dejeuner*.

Rod. Hanno fatto il *dejeuner*!

Togn. Sì, ma ci è rimasto da mangiare pure per lei. Qui ciascuno fa il *dejeuner* quando gli pare e piace. Andiamo dunque.

Rod. Non ho fame, non mangio più. (Dunque non le vedrò? Si prenderebbero mai giuoco di me? Ma sarebbe mai questa una illusione? Viaggiando ne accadono tante. Avesse ad esser falso quello che ho veduto. Che sia un segno? Ma queste sono mura vere, quello è Tognotto; qui mi ha indirizzato Alessandro: queste non sono illusioni, ma realtà: ora mangiando me ne assicurerò meglio). Andiamo, To-

gnotto, conducimi a mangiare. (Mi trovo ne' giardini di Armida, nel palazzo di Alcina. Qui fresche fonti, molle erbetta, amene valli; qui boschereccie ninfe.....

Ah, che io perdo la testa! Mi sembra di esser Telemaco nell'isola di Calipso) (*Parte velocemente*).

Togn. O è pazzo, o sta lì lì.... (*Segue il cavaliere*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

ERMINIA, ADELINA, *quindi* MATILDE.

Erm. (*andando incontro a Matilde*) Ebbene?

Adel. (*come Erminia*) Ebbene?

Mat. Ebbene, ebbene, il povero cavaliere si trova in un laberinto, è innamorato morto.

Erm. Di chi?

Adel. Di chi?

Mat. Uhm, chi lo sa. Sembra: salvo il vero....

Erm. Di Adelina?

Adel. Di Erminia?

Erm. Di te.

Mat. Di tutte e tre.

Erm. Possibile? Oh questa sì ch'è nuova.

Mat. Ora nomina l'una di noi, ora l'altra. Io mi son posta dietro la portina della camera turchina, e là vedeva e sentiva tutto. Io stava come qua, il cavaliere là colle spalle rivolte verso di me: Tognotto e Giuseppe lo servivano a tavola.

Erm. Mangiava?

Mat. Poco e niente. Sbuffava come un cagnoletto indispettito.

Erm. Beveva?

Mat. Piuttosto. Diceva delle parole interrotte, sospirava, dava de' grossi pugni sulla tavola, insomma teneva più del pazzo che del filosofo.

Adel. Poverino, avesse da impazzire davvero?

Erm. Ih scioccherella, gli uomini fanno impazzire, ma non impazziscono mai. Sei troppo compassionevole.

Adel. Perchè ho il cuore ben fatto.

Mat. Oh mia nipote, è verissimo, ha un cuoricino tenero come un' agnellina, specialmente poi quando si tratta di belli giovani.

Erm. E che, chiamereste bello il cavaliere?

Mat. Non dico questo....

Erm. (ad Adelina) A te piace?

Adel. Uh.... no.

Mat. Non è bello, ma ha dello spirito che tanto lo rende sopportabile.

Erm. Quel che conviene confessare si è, che balla molto bene.

Mat. Sai che non ha di brutto? Gli occhi.

Erm. Anche la persona sotto sopra non è mal fatta.

Mat. Veste con grazia.

Erm. Ha una bella mano, un bel piede.

Adel. E quei baffetti?

Erm. Sì, mi veniva proprio desiderio di tirarglieli.

Adel. E i denti?

Mat. È vero, ha una magnifica dentatura.

Erm. Ma del resto....

Mat. Non vale niente. È vero, Adelina?

Adel. Niente affatto.

Mat. Ma come faremo a chiudere questa commedia?

Erm. Se egli è innamorato veramente.. .

Mat. Lo dirà....

Erm. Dirà chi di noi gli va più a genio.

Adel. E se fosse, come ha detto la zia, innamorato di tutte e tre, e non sapesse decidersi, allora?

Mat. Allora gli diremo che è pazzo.

Adel. Pazzo per cagion nostra.

Erm. Posto ch'egli fosse egualmente disposto per ciascuna di noi, piuttosto che vedere ruinato un povero giovane, piuttosto che far ciarlare sullà nostra condotta, bisognerebbe che una di noi facesse la carità di sposarlo.

Adel. Ha ragione Erminia.

Mat. Ma chi di noi sarebbe così ben disposta a fare quest'opera pietosa?

Erm. Ecco il *busillis*. Tu Adelina lo sposeresti?

Adel. Per compassione.... se la zia volesse.... quasi quasi....

Mat. Basta, basta così, signora sfacciatella. Voi, non si può negare, che siate una non brutta fanciulla, epperò voglio sposarvi con un bel giovane, e non con uno come il cavaliere, il quale in fondo in fondo non ha niente di bello. Egli è facoltoso, e non vorrei si dicesse che vi ho sacrificata con un uomo ricco perchè non avesse bisogno di dote, perchè temessi che un giorno o l'altro veniste a chiedermi qualche cosa. Poi gl'impegni col signore Beniamino? Le premure dello zio Alessandro? e mille altre cose. Dico bene, Erminia?

Erm. Benissimo.

Adel. Dunque lo sposerebbe Erminia?

Erm. Eh, se mia madre....

Mat. Oh sì, Erminia vuol far altro che sacrificarsi per compassione.

Erm. Per fare un'azione buona ...

Mat. E gl'impegni col signor Calisto? Vorreste dare un cotal disgusto a vostra madre? Vorreste a questo modo corrispondere alle sollecitudini sue verso di voi?

Adel. Dunque?

Erm. Non ci è che voi.

Mat. Io? Perchè propriamente io?

Erm. Se noi no....

Mat. Basta, quan o si trattasse di far cosa gradita a voi, a lui; per evitar le ciarle, per.... basta, vedremo, se ne parlerà.

Adel. Ecco, ecco il cavaliere.

SCENA II.

Il cavalier RODOLFO e DETTE.

Rod. (*infervorato*) O fortuna! Finalmente vi ritrovo.
Mà perchè, perchè lasciarmi solo?

Mat. Non vi è bastante servitù per tutto che può occorrervi?

Rod. Na io non so che farne della servitù.

Mat. E chi volete adunque?

Rod. Voi, che siete le tre grazie qua in mezzo del giardino d'amore.

Mat. E che pretendete da noi?

Rod. Compassione, pietà de' mali miei.

Mat. Poverino, siete malato? Manderò subito per un medico.

Rod. No no, arrestatevi. Pel mio male non occorre nè farmaco nè incanto se non viene da voi.

Mat. Spiegatevi meglio.

Rod. Il mio male è amore: amo ardentemente?

Mat. E chi?

Rod. Voi altre.

Mat. Ma quale di noi?

Rod. Tutte.... cioè.... non lo so.

Mat. Signor cavaliere bando agli scherzi, bando alle scene teatrali. Che modo è questo di presentarsi così sfacciatamente e dichiararsi alla nostra presenza amante di tutte noi? Dimando io: quali sono dunque le vostre intenzioni?

Rod. Deh compatitemi, vi chieggo perdono, io non ho cuore di decidermi per una di voi, perchè non so rinunziare alle altre. Vi vorrei tutte e tre per me. Oh perchè non siamo in Turchia! Ma poichè una donna sola posso scegliere, ebbene io mi rimetto in voi: chi mi vuole per marito la fo subito mia sposa.

Mat. Ora che parlate a questo modo, tanto potrò rispondervi, e vi dirò, che riconosciamo invidiabile la sorte di chi vi avrà in marito; ma pure l'amicizia, il dovere.... tutto insomma c'impone di farvi noto che niuna di noi può far paghi i vostri voti.

Rod. E perchè?

Mat. Perchè promesse anteriori tengono legata la nostra volontà.

Rod. Oh me disgraziato! Ma tutte, tutte vincolate.

Anche voi, Adelina, anche voi pur mo' uscita dall'adolescenza?

Adel. La mia volontà bisogna si uniformi a quella della zia (Temo assai che divenga matto)

Mat. (al cavaliere) Per Adelina ho impegnata la mia parola, e quanto prima sarà moglie del signor Beniaminò Pennacchietti (*Ad Adelina*) Ritiratevi.

Adel. (Poverino, quanto lo consolerei volentieri. (*Parte*))

Rod. E voi impareggiabile danzatrice, e voi profonda erudita?

Erm. In quanto a mè mi affliggono i mali vostri; andrei superba di poterli raffrenare; ma io dipendo da mia madre. Ella mi destina a certo signore Calisto Stucca, il quale se non avesse altre buone qualità, ha quella di amare me sola e di contentarsi delle donne del nostro paese. Serva sua, signor cavaliere. (*Parte*)

Rod. Signora Matilde, voi....

Mat. Il capitano Orlando Ardenti da lungo tempo mi ama, e qualora io mi decidessi passare a seconde nozze, gli farei torto preferendogli una mia nuova conoscenza. D'altra parte voi siete filosofo, e proseguendo i vostri viaggi, la troverete una moglie. Ci sono tante zitellone che vogliono marito.... (*S'inchina e parte*).

Rod. O diavolo, diavolo, diavolo, dove mi hai trasportato. La gran brutta cosa ch'è il viaggiare. Se io avrò figli non li farò giammai viaggiare. Dunque è deciso che io non possa ispirare amore in alcuna di queste crudeli sì, ma leggiadrissime femmine? Ebbene, si faccia una risoluzione da eroe. — Vi abban-

donerò, terribili mura, dove si annidano gl'incantesimi ed i tradimenti. Seguirò i miei viaggi, andrò laggiù sotto il cielo del nuovo mondo, e il mondo nuovo mi farà dimenticare il mondo vecchio. Voi intanto, anime di fiere vestite di umane spoglie, non avrete più il barbaro piacere di vedermi dinanzi a voi umiliato languire. (*L'ultimo periodo lo dice verso dove son partite le donne*).

SCENA III.

ADELINA e DETTO.

Adel. e Rod. Ah! (*Ambedue sorpresi nel trovarsi a faccia faccia*).

Rod. (Non vorrei mi avesse udito).

Adel. (Ah, che la pazzia già gli comincia a lavorar dentro).

Rod. (Non so che dirle).

Adel. (Tremo tutta).

Rod. (*serio*) Signora Adelina.

Adel. (*risolvendosi*) Signor Rodolfo. Io mi son tutta commossa alle smanie vostre; la vostra situazione mi ha forte interessato, e poi.... e poi la paura si è impadronita di me.

Rod. Paura? Per chi?

Adel. Per.... voi.

Rod. Per me?

Adel. Sì, ho paura che.... impazziate, ond'è che io ho deciso, per evitare la vostra ruina, di ridonarvi la calma con poche parole.

Rod. Oh, che voi siete il mio genio tutelare. (*Le bacia la mano*) Parlate.

Adel. Sappiate adunque che informate della giovialità del vostro carattere, siamo convenute di spassarsi con voi cercando ciascuna a sua posta d'innamorarvi.

Rod. E ci siete riuscite. Sin qui ci era quasi arrivato.

Adel. Ma quel che importa e può consolarvi, si è che gl'impegni anteriori di cui vi è stato parlato, esistono, ma sono sì poco stretti, che volendo si possono rompere in sul momento senza veruna difficoltà.

Rod. Che mi dite! Ma la vostra confessione mi toglie d'ogni incertezza. Voi, voi sola che tanto pietosa vi mostrate con me, voi sola potete rendermi felice. Le nostre inclinazioni, gli animi nostri si sono incontrati, e non ci rimane altro che unire le nostre sorti per tutta la vita.

Ade. Oh no, Rodolfo, è impossibile.

Rod. Ma non mi avete detto che si può rompere?

Adel. Io intendeva delle altre, ma non già di me, giacchè in questo punto la zia sta scrivendo la promessa formale della mia mano.

Rod. Col signor Pennacchietti?

Adel. Col signor Pennacchietti.

Rod. Oh sfortuna! Ma non si potrebbe?...

Adel. La zia è irremovibile. (*Quasi non potendo più trattenere le lagrime ed avviandosi*) Siate felice, pensate qualche volta a.... (*Prorompendo*) Addio.

Rod. (*arrestandola pel braccio*) Adelina, voi piangete?

Un viaggio, ecc.

Adel. È flussione, è flussione. Lasciatemi.

Rod. No, che io non vi lascerò. Se vi è cara la mia pace, voi dovete indicarmi il modo per farvi mia.

Adel. È impossibile. So per certo che mia zia si opporrebbe. Scegliete un'altra.

Rod. Ma io non le voglio: e poi volete che io mi sacrifichi con donne, che dalla loro condotta, comprendo che non mi amano?

Adel. Oh sì per amarvi vi amano, e per questo la zia scrive subito per farmi sposare con Beniamino. Esse vi amano.

Rod. E voi, Adelina, voi mi amate?

Adel. Lasciatemi.

Rod. Una sola parola.

Adel. Ecco Tognotto, lasciatemi.

Rod. Vi lascio con un patto.

Adel. E quale?

Rod. Che mi concediate di riparlarvi da sola a sola.

Adel. Ve lo accordo con un altro patto.

Rod. Parlate.

Adel. Che voi non v'impazzirete.

Rod. Questo dipenderà da voi. (*Adelina parte*)

SCENA IV.

TOGNOTTO e DETTO.

Togn. Signor cavaliere.

Rod. (Che bella idea mi destano le parole di Adelina.)

Togn. (Costui ha mandato il cervello a spasso.)

Rod. (Esse volevano burlarsi di me.)

Togn. Signor cavaliere. (E non risponde.)

Rod. (*verso le quinte*) (Oh ce la vedremo, mie signore, ce la vedremo. Se voi avete dello spirito, anche a me non ne manca.)

Togn. (E con chi parla adesso?)

Rod. (*volgendosi*) (Tognotto.... Cominciamo da lui.)

Togn. Signor cavaliere....

Rod. Cavaliere? Io non sono un cavaliere, sono un uomo.

Togn. (Buona sera, ha dato di volta.)

Rod. Ma tu chi sei, barbuto mago, che osi spingere il piede qua nel regno della morte?

Togn. (Lo diceva io, lo diceva.)

Rod. Che avvenne delle adorate donne Matilde, Erminia ed Adelina?

Togn. Non ne so nulla.

Rod. Tu le rapisti; ti riconosco, sebben vestito della fuligine di abisso. (*Alzando una sedia*) Se non parti ti uccido.

Togn. Al pazzo, al pazzo. (*Parte fuggendo*)

Rod. (*ridendo*) Ah! ah! ah! È andata a meraviglia! Ora si spargerà la novella della mia pazzia. Erminia e Matilde certamente diranno: È pazzo, e noi non vogliamo sposarci con un pazzo; epperò non contraddiranno più alle inclinazioni di Adelina. Ah è stata pure la bella idea il fingermi matto! Ne dovrei ricavare de' grossi vantaggi. Odo rumore.... Sarà qualcuno che viene a vedere il matto: or si che gli voglio far paura. (*Si asside nel mezzo del palco colle mani incrociate sul petto, la testa china e gli occhi chiusi*)

SCENA V.

TOGNOTTO *con due SERVI, e DETTO.*

Togn. (ai servi) Eccolo là: dorme. Avanzatevi in silenzio, afferratelo, che poi lo metteremo in quella stanza là, che non comunica con altre, e ci è la ferriata. Attenti, prendetelo.... (I servi, che in punta di piedi si erano avanzati, prendono per le braccia il cavaliere, e lo conducono verso la camera a destra che avrà aperto Tognotto, tutto ciò colla massima sollecitudine. Intanto il seguente dialogo)

Rod. Ajuto!

Togn. Coraggio, forti!

Rod. Fermatevi!

Togn. Reggete il pazzo, reggete il pazzo!

Rod. Non sono pazzo io. Tognotto, sentite.

Togn. Dentro, dentro.

Rod. Lasciatemi, ascoltatevi Tognotto.... (Entra trasportato dai servi, i quali subito riescono)

Togn. È in trappola. Glie l'abbiamo fatta: son tutto sudato. (Ai servi che escono) Bravi. (Guardando dentro) Benone, vicino alla finestra: così l'aria può fargli bene. (Chiude a chiave) Pare che si sia persuaso. (Ai servi) Andate pure. (I servi partono) Adesso mi converrà far la guardia. Anche i pazz. non bastano i savii a farmi faticare.

SCENA VI.

ADELINA e DETTO.

Adel. Il cavaliere ?

Togn. Sta là dentro chiuso.

Adel. È dunque assolutamente pazzo ?

Togn. Assolutissimamente.

Adel. Ah che io l'aveva detto !

Togn. E l'aveva detto anche io.

Adel. Non gli si potrebbe parlare ?

Togn. Oh ! io non gli apro davvero.... Se gli volete parlare, fatelo pel buco della chiave (*Guardando*)
Eccolo là vicino alla ferriata.

Adel. Vicino alla ferriata ?

Togn. Già : prende aria.

Adel. (La ferriata sporge in fuori , sotto vi è il tetrazzo.... Che bella idea !) (*Parte*)

Togn. Come s'interessa pel pazzo. Diceva bene mio padre, che l'esser pazzo è un requisito per le femmine. Io intanto muojo dal sonno e debbo star qui a fare la sentinella. Pare che in questa casa non ci sia che Tognotto. Si deve andare alla città per portare una lettera ? Tognotto, toglì il mulo, ovvero attacca il carrozzino, e via. S'impazzisce la gente ? Tognotto, prendila e chiudila. Si dee far là guardia ai matti ? Tognotto, mettiti in fazione. Tognotto, Tognotto, Tognotto, e sempre Tognotto in moto,

SCENA VII.

MATILDE, ERMINIA, e DETTO.

Mat. Tognotto.*Togn.* Signora.*Mat.* Giuseppe mi ha detto come hai eseguiti i miei ordini.*Togn.* Eseguiti, sissignora.*Mat.* Non ha chiamato?*Erm.* Non ha fatto strepito?*Togn.* Niente affatto, sta zitto come l'olio.*Mat.* Povero cavaliere!*Erm.* Chi l'avrebbe potuto immaginare. ●*Mat.* Ne sono afflittissima. Venisse almeno presto il dottore Emmanuele. (*Guarda all'orologio*) Sono già dieci minuti che ho spedito Giuseppe.*Togn.* (Caso strano che non abbia spedito il povero Tognotto.) (*Si pone su di una sedia nel fondo e si va mezzo addormentando*)*Erm.* È vicina la villa del dottore?*Mat.* A tre miglia di qua. Ah che s'egli non me lo guarisce avrò un rimorso eterno di avere immaginato il modo di rovinare quel giovine.*Erm.* Ed io di averti dato mano.*Mat.* Senti: voglio farti una confidenza.*Erm.* Di pure. Ci ho tanto gusto quando mi si fanno delle confidenze; ed in contraccambio io pure te ne farò un'altra.

Mat. Parla prima tu.

Erm. Come vuoi. Ti dirò dunque che....

Mat. Che cosa?

Erm. Che il cavaliere....

Mat. Ti piace?

Erm. Mi par di sì.

Mat. Ne sei innamorata?

Erm. Eh, non saprei; ma ho paura di sì.

Mat. Ma il cavaliere è pazzo, e dar la mano ad un pazzo....

Erm. Il poveretto è pazzo per cagion nostra.

Mat. E poi tua madre...?

Erm. Mi ha detto sempre: Se non vuoi Calisto trovati di meglio.

Mat. E Calisto...?

Erm. E Calisto dia pure il capo per la muraglia. Ma la confidenza che mi volevi fare?

Mat. Un altro giorno, un altro giorno.

Erm. Matilde.... è vero che tu sei vedova, ed io sono zitella, ma in oggi sai bene che non si nasce più con gli occhi chiusi, e le fanciulle possegono quella furberia, una volta retaggio delle vecchie.

Mat. A che questo preambolo?

Erm. La confidenza che mi volevi fare, e che ora rimetti ad altro tempo; gli ostacoli che trovi per la mia unione col cavaliere; una certa quasi amarezza ne' tuoi detti, ed infine il moto degli occhi e di tutta la persona, mi fa sospettare....

Mat. Che anche io ami il cavaliere?

Erm. Appunto.

Mat. Ebbene sì, non voglio negarlo, è vero, e se

prima me ne fossi avveduta, prima te lo avrei confidato. L'aspetto gentile, i modi scelti del cavaliere hanno fatto a prima giunta una dolce impressione sul mio cuore.

Erm. Ed a me è accaduto lo stesso.

Mat. Io provava un sentimento tutto nuovo di gelosia per te, e per mia nipote, del quale adesso solamente me ne so render conto.

Erm. Come a me.

Mat. Ma quando mi son persuasa della disgrazia del cavaliere, allora mi è caduta la benda, ed ho conosciuto che assolutamente l'amo.

Erm. Tu non mi crederai, ma sappi che tutto quello che hai provato tu, ho a puntino a puntino provato io pure.

Mat. Noi dunque siamo rivali?

Erm. Dovremo combattere l'una contro l'altra?

Mat. Prendi intanto il primo segno d'inimicizia e di guerra. (*La bacia*)

Erm. Anche un altro; ma non di quelli che per uso diamo ora a persona che s'invidia, ora a persona che si schifa.

Mat. I baci nostri vengono dal cuore.

Erm. O miracolo nuovo. (*Si baciano più volte*) Ora che abbiamo dato il segnale, possiamo principiare la guerra.

Mat. Senti, Erminia. Adopriamoci perchè il cavaliere torni sano siccome prima, ed allora combatteremo; cioè gli diremo che noi, per compassione, siamo disposte a sposarlo, e che dica francamente chi vuole di noi due. Allora dai nostri occhi scocche-

remo in su di lui un nuvolo di dardi, ed egli sarà premio di chi saprà meglio ucciderlo.

Erm. Ma noi rimarremo sempre le migliori amiche, nè sentiremo ombra di rancore una per l'altra.

Mat. Erminia, ecco la mano.

Erm. Matilde, ecco la mia.

Mat. E questo sarà il suggello del nostro concordato.

Erm. E Adelina? Anch'essa sembrava propensa pel cavaliere.

Mat. Io stimo necessario che Adelina sposi Beniamino; ho in tasca la lettera ove scrivo a mio cugino di trattar l'affare. E poi, credi tu che il cavaliere si decidesse per una fanciulla di sì pochi anni?

Erm. Alla quale avrebbe dovuto far la scuola?...

Mat. Ed insegnarle a fare l'amore?

Erm. Non l'ha scartata per convenienza, ma dovendo scegliere avrebbe scelto fra di noi due.

Mat. Senza dubbio. Vogliamo farci incontro al dottore?

Erm. Sì, andiamo.

Mat. Tognotto.

Togn. (che si era quasi addormito) Sissignora.

Mat. Che dici?

Togn. Tutto quello che vuole.

Mat. Rimani qui alla porta del cavaliere.

Togn. Sarà servita.

Mat. Povero cavaliere! così grazioso, così bellino....

Erm. Poveretto, come andrà a finire?

Mat. Per pietà andiamo, andiamo, che se ci penso divengo più matta di lui.

Erm. Ed io se ci penso divengo più matta di tutti e due. (*Partono ragionando insieme*)

Un viaggio, ecc.

4*

Togn. Ed io se ci penso divengo più matto di tutti e tre. Avanti, facciamo la sentinella. Mi muojo di sonno. (*Sbadiglia*) È vero che io ho tutte le buone qualità per stare in guardia: coraggio, fermezza, e vigilanza. (*Addormentandosi*) Coraggio... fermezza... vi-gi-lanza (*Si addormenta*).

SCENA VIII.

ADELINA e DETTO.

Adel. Quanto sono contenta! Tognotto.... ah..., dorme. Facciamo pianino, che non si svegli. Là chiave è nella serratura. Tutto va a seconda dei miei desideri. (*Apre la porta ov'è rinchiuso il cavaliere*)
Togn. (*dormendo*) È vi-gi-lanza.
Adel. Venite, venite pure.

SCENA IX.

Il cavalier RODOLFO e DETTI.

Rod. Io non capo in me dalla gioja! Voi la mia liberatrice? Oh, che questi erano i sogni che io faceva, pe' quali abbandonando la patria mi slanciava in mezzo del mondo.
Adel. Non gridate tanto per carità; non vedete Tognotto, il vostro custode, ch'è addormentato?...
 Digitized by Google

Dunque è tutto vero ciò che dalla finestra mi avete detto?

Rod. E che, temete ancora che io sia pazzo?

Adel. Ed avete avuto coraggio di darne questo dispiacere?

Rod. Ve ne ho espressa la cagione.

Adel. Combiniamo il modo come vi dobbiate regolare presso della zia.

Rod. Io vi sposo, e buona notte.

Adel. Essa ha deciso la mia sorte, ella vi ama, e non acconsentirebbe mai che....

Rod. Prima di abbandonare l'idea di possedervi, chiederò un abboccamento alla signora Matilde, e le dirò l'animo mio.

Adel. E se non acconsente? sposerete lei, ovvero Erminia?

Rod. Oh questo non mai! — Se io non potrò ottenermi in moglie, seguirò il mio viaggio. Adelina, prendete, prendete per mia memoria questo cerchietto.

Adel. Ma io ho bisogno di dimenticarvi, e non di ricordarvi.

Rod. Ah no, non mi dimenticate al tutto; un pochino, un pochino solo d'amore serbatelo per me. Prendendete, prendete.

Adel. Poichè volete così....

Rod. (le pone l'anello).

Adel. Ma io non ho nulla da darvi. Cioè... aspettate... ho un bell'anellino che mi regalò la mia matrigna; ora vado a prenderlo.

Rod. No no, Adelina, non è questo che io vorrei da voi.

Adel. E che vorreste?

Rod. Un'altra cosa, ma non ho coraggio a dirlo.

Adel. Via parlate.

Rod. Vorrei, prima di dividermi da voi, e forse per sempre, vorrei....

Adel. Che mai?

Rod. Un abbraccio.

Adel. Ah, signorino, siete un pochetto ardito, chiedete un po' troppo.

Rod. Vorreste negarmi questo favore? Se io morirò in lontani paesi, nell'ora estrema mi ricorderò questo luogo, quest'ora, questo momento in cui mi abbracciaste, e morirò contento perchè mi sembrerà di morire vicino a voi.

Adel. Se lo faceste propriamente per questo.... senza malizia...

Rod. Allora?

Adel. (dopo avere qualche poco esitato, dice teneramente, guardando sott'occhio il cavaliere). Fate voi!...

Rod. Ah cara la mia Adelina. (Abbracciandola nobilissimamente).

Adel. Viene alcuno a questa parte.

Rod. È Matilde ed Erminia. Non posso soffrirle!

Adel. Poveri noi! Presto rientrate.

Rod. Sì, rientro, ma chiederò di parlare per significar loro ciò che vi ho detto.

Adel. Sbrigatevi.

Rod. E voi nascondetevi sotto della portiera, così udrete come mi regolerò con loro.

Adel. Farò così: entrate.

Rod. (colla sola testa fuori della porta bacia la mano d'Adelina) Addio.

Adel. Addio (Chiude e si pone sotto della portiera che è nel fondo).

SCENA X.

MATILDE, ERMINIA, TOGNOTTO addormentato ed ADELINA sotto la portiera.

Mat. Questa malattia del dottore Emmanuele imbroglia il nostro progetto. Tognotto.... Tognotto.

Togn. (svegliandosi) Signora.

Mat. E che, dormivate?

Togn. Signora no, vigilava.

Erm. Il cavaliere ha chiamato? Ha fatto rumore?

Togn. Non l'ho udito affatto: le posso assicurare che non ha mosso un passo.

Erm. Matilde, vogliamo parlargli?

Mat. Quasi quasi....

Erm. Facciamoci coraggio.

Mat. (a Tognotto) Apri.

Togn. Ma pensi che un pazzo....

Erm. Oh, se noi donne avessimo paura de' pazzi non ci mariteremmo mai.

Togn. Ma se sono donne loro, sono uomo io.

Ma'. Apri, e meno ciarle.

Togn. (Ci è d'aprire una porta? subito Tognotto).

(Aprendo) Non abbiano paura: ci sono io.

SCENA ULTIMA.

IL cavaliere RODOLFO, e DETTI.

Rod. (appena aperto si presenta sulla porta).

Mat. e Erm. (fanno un piccolo grido, e si ritirano sul proscenio, incontro del cavaliere).

Togn. Eccolo! (*Fugge*).

Rod. Finalmente è finita la mia prigionia. Avanzatevi pure, non temete di me, giacchè la piccola aberrazione che la mia mente ha sofferto, in questo punto mi sembra svanita e credo di essere in pieni sentimenti siccome prima.

Erm. Possiamo dunque rallegrarci....

Mat. Mi consolate tutta!

Erm. Non vi sentite male di sorta?

Rod. Veruno.

Mat. Qual compassione, quale interesse lo stato vostro ne avea destato.

Erm. Eravamo desolate che per cagion nostra....

Rod. Si dice anche del cocodrillo, che prima si mangi l'uomo, e poi lo pianga; così voi, perdonate il paragone, prima mi avete ammaliato con tutti i vezzi del vostro sesso, poi mi avete sprezzato, lasciato in balia di me stesso.

Mat. I vostri rimproveri son giusti.

Erm. Faremo quant'è in noi per riparare al mal fatto.

Mat. Sì, cavaliere, abbiamo risoluto d'immolare le inclinazioni nostre all'interesse che voi ne avete de-

stato, e di sciogliere ogni promessa che anteriormente ne legava.

Erm. Epperò in pena del male fattovi, quella di noi che vi piacerà scegliere sarà vostra.

Rod. O donne generose, io non mi doveva aspettare di meno da sì nobili animi! Ora bisogna che io vi confessi intiera intiera la verità. Sapendo che il cuore delle donne è come uno stanzino colla sua porta fornita di valida serratura, e che perciò non vi si entra senza di una buona chiave, io mi sono provveduto di una delle più possenti, la compassione; e questo ho fatto col farmi da voi creder pazzo.

Mat. Dunque ci avete canzonate?

Erm. Lo sospettava!

Rod. Non mi perdonerete se non mi sono impazzito per voi?

Mat. Veramente non meritereste perdono.

Erm. Dovremmo vendicarci.

Rod. Fate ciò che vi piace.

Mat. Basta, vi siete condotto da galantuomo.... avete detto la verità.

Erm. Noi abbiamo avventurata la proposizione....

Mat. Nè possiamo oramai più ritirarla.

Rod. Voi mi consolate tutto. Dunque sul momento accadrà la mia scelta. Datemi la mano. (*Prende una mano dell'una ed una mano dell'altra*) e con essa fatemi la promessa che chiunque io scelga per mia sposa delle donne che sono in questa camera, chi viene esclusa non mi privi della sua amicizia, ma si adoperi anzi per coronare i miei voti.

Mat. (O come mi ha guardata!... Sono io la preferita).

Rod. (ad *Erminia*) Promettete?

Erm. Sì. (Mi ha stretta la mano! sono io, sono io).

Rod. (a *Matilde*) E voi?

Mat. Anche io.

Rod. Ora dunque vi presenterò la mia sposa.

Erm. e Mat. (con curiosità nobilmente raffrenata)

Chi è?

Rod. Chi è?... (Alzando la portiera) Eccola.

(*Adelina* che durante questa scena, quando *Rodolfo* ha mostrato tenerezza per le altre donne, avrà fatto capolino, all'alzarsi della portiera si slancia nelle braccia di lui) (1).

Erm. *Adelina*!

Mat. Qual tradimento!

Erm. (a *Matilde* piano) Non acconsentite, non acconsentite.

Adel. Signora zia....

Mat. Sfacciata!

Rod. Appagate i nostri voti.

Erm. (piano a *Matilde*) No no.

Mat. Non mai.

Rod. Ricordatevi che mi avete promesso di assistermi

(1) L'attore che rappresenta il *Rodolfo* comprenderà che, durante il trascorso tratto di scena, tale si debbe esser comportato colle due donne ch'elleno se ne lusinghino, ed il pubblico, conoscendo la leggerezza del suo carattere, non sappia per quale delle tre si deciderà: altrimenti facendo, l'interesse è al tutto perduto.